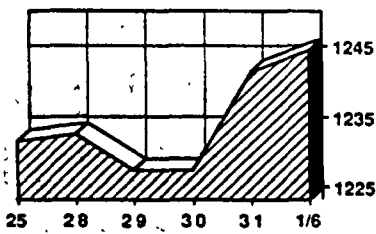
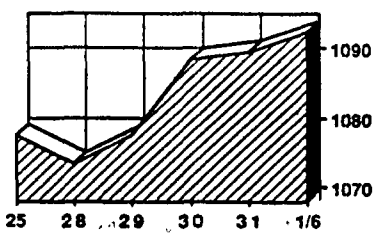


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Al convegno di Santa Maria Ligure la Confindustria fa circolare la voce di un blocco delle trattative contrattuali e rilancia la «sua» sfida della qualità

Reichlin: fate sul serio quando parlate di capitalismo democratico? Le accuse di Abete «ai partiti» e i timidi distinguo di D'Amato e Lombardi

«Metalmeccanici? Troppo costosi...»

E il dissenso dei giovani industriali è imbavagliato

Cade la manna del blocco della trattativa contrattuale sul convegno che i giovani industriali avevano voluto dedicare alle «nuove relazioni industriali». Disponibilità confermate invece, alle riflessioni critiche proposte da Reichlin sul tema del rapporto tra politica ed economia. Complessivamente però la voce dei «giovani» esce indebolita: incidente di percorso o normalizzazione?

DAL NOSTRO INVIATO
STEPANO RIGNI RIVA

SANTA MARGHERITA LIGURE. Come diceva un drammatico film americano, non si uccidono così anche i cavalli? Questa volta al macello la Confindustria ci ha mandato i suoi giovani imprenditori: doppiamente lasciati andare avanti due giorni a predicare nel loro convegno annuale, le «nuove relazioni industriali» ha pensato bene di sigillare la loro fatica con un annuncio che solo per opportunità resta ufficioso. I contratti non si fanno più.

derebbero rinunciare radicali del sindacato su uno di questi tre punti, o la copertura di scala mobile, o la durata, o la quantità di salario. Dunque, meglio farli slittare. Manca, come dicevamo, l'annuncio ufficiale. In compenso ieri il coro dei pronunciamenti ha coinvolto l'intero ventaglio delle voci confindustriali: da Felice Morittillaro, paladino della linea dura, fino alle «colombe» Antonio D'Amato e Giancarlo Lombardi. «Sono le piattaforme radicali del sindacato - ha spiegato Morittillaro - a compattare il nostro fronte».

sui quali era stato costruito. La considerazione non vale solo per le «nuove relazioni industriali» ma anche per il tema di ieri, la lotta alla partitocrazia e la riforma delle istituzioni. Sul banco degli imputati, come ovvio, i rappresentanti dei partiti. Il punto d'attacco degli imprenditori, illustrato per l'occasione dal vicepresidente della Confindustria Luigi Abete non ha oltrepassato i confini del repertorio più classico: ritiratevi, ha detto. Non siete capaci di stare dietro alla rapidità del mutamento: concentrate dunque le vostre energie nel rinnovare le regole del gioco e rinunciare a gestire. Non solo laddove gestite male, ma anche dove lo Stato è in attivo dovunque può intervenire il mercato. Infatti impegnare risorse pubbliche è uno spreco.

Un approccio accolto senza riserve da liberali e repubblicani, che hanno lasciato solo il rappresentante della Dc Silvio Lega a rendere conto dell'interventismo governativo. Cosa che ha fatto con notevole imbarazzo. Assai più abile è stato Giuliano Amato che ha coinvolto anche le forze imprenditoriali in una generale chiamata di correo: la deresponsabilizzazione, che sta all'origine dei fenomeni attuali di disgregazione e di ingovernabilità, ha detto Amato, nasce dal vecchio vizio del centralismo. Ma la risposta che ha messo più in crisi la platea dei giovani imprenditori è venuta da Alfredo Reichlin.

«Potrei limitarmi - ha detto Reichlin - a condividere le vostre critiche aspre. E potrei aggiungere l'elenco dei provvedimenti da noi sostenuti, dall'antitrust alla trasformazione in Spa delle banche pubbliche, alla legge sulle Sim. Provvedimenti che hanno tutti l'obiettivo di stabilire le regole, di allargare gli spazi del mercato a scapito di una gestione partitica dello Stato e del rapporto Stato-mercato».

«Ma per quanto aspre siano le vostre critiche - ha continuato - finché le farete dall'esterno, chiamandovi fuori, sarebbe facile per noi scavalcarvi. Preferisco piuttosto chiedervi: fate sul serio, ci credete quando parlate di «capitalismo democratico»? Se fate sul serio, è opportuno allora discutere davvero del rapporto tra economia e politica. Sa-

pendo che questo rapporto ha funzionato in entrambe le direzioni: che l'accumulazione non è avvenuta soltanto per via mercato, ma anche largamente per via Stato. Che la questione fiscale, del finanziamento del debito pubblico, del cambio, sono state gestite attraverso un compromesso cui non siete estranei».

tutte «fuori». E non c'è stato solo l'applauso in sala. In conclusione della giornata Antonio D'Amato e Giancarlo Lombardi hanno ripreso con toni molto autocritici le tematiche che erano già esplose qui un anno fa: criminalità e Mezzogiorno, un nodo sul quale è tornato il silenzio «perché una battaglia coerente (Lombardi) produrrebbe lacerazioni anche in casa nostra». O la questione della eccessiva concentrazione del grande capitale in Italia: «Come possiamo chiedere ai politici la riforma (D'Amato) se noi non siamo capaci di fare la riforma dell'economia, di allargare l'accesso al mercato?»

Insomma a spazi e potenzialità di confronto restano tutti aperti anche dopo questo convegno. Ma l'impressione che la Confindustria si appresti ad accorciare la briglia ai suoi giovani è netta. O peggio, che a bella posta li sottoponga a qualche infortunio. In modo che le «velocità progressiste» non siano più prese troppo sul serio.



Sergio Pininfarina

Attaccano tutti i contratti perché ne vogliono uno solo

La Confindustria ci riprova. Esattamente come sei mesi fa: usando il ricatto sui salari (sulla scala mobile) e minacciando il blocco dei contratti. E anche il vero obiettivo della «sortita» di Pininfarina è sempre lo stesso: impedire che i metalmeccanici e i chimici discutano dei loro problemi. Le imprese vogliono un'unica, maxi trattativa a Roma. Il sindacato, tutto il sindacato, stavolta non ci sta.

STEPANO BOCCONETTI

ROMA. Sei mesi dopo. Stesso obiettivo, stesso fuoco di sbarramento. Stessa tattica. Pininfarina - ha detto - di voler incontrare le segreterie di Cgil, Cisl e Uil a Roma. Per discutere dei contratti. E ha fatto sapere - tramite altri - che in attesa di questo incontro, bloccherà le trattative per i contratti. Chimici

ci e metalmeccanici, insomma, devono aspettare prima l'esito del «verice» per sapere se e come chiederanno la loro vertenza. Le ragioni. Sulla richiesta di un incontro Confindustria-sindacati, nessuno ha sollevato obiezioni. Meglio: Bruno Trentin, sul nostro giornale, scrive di non sentirsi

«convocato». Ma anche lui non a difficoltà a vedersi con Pininfarina. È sulla seconda parte del discorso confindustriale (il blocco dei negoziati contrattuali, usati come arma di pressione per arrivare a quel confronto) che i sindacati sono dunnissimi. Tutti i sindacati. La Uil usa toni inconsueti: «Chi senso ha incontrarsi per dire addio?». Il vice-segretario (ancora per qualche mese poi diventerà il numero uno) della Cisl, Sergio D'Antoni è anche lui fermissimo: «D'accordo ad incontrarsi con Pininfarina. Ma non si discute con le minacce...».

Insomma: lo sfondo - la paralisi dei negoziati contrattuali - rischia di far saltare la stessa riunione con i segretari confederali. Su questo, va ricordato

ancora, sindacati tutti d'accordo. Ma sono davvero i contratti il vero obiettivo di Pininfarina? Davvero la Confindustria pensa di lasciare senza tutela i lavoratori privati, contrapponendo costi ai dipendenti pubblici (che, invece, hanno già chiuso quasi tutte le loro vertenze)? A dicembre dello scorso anno, ci fu, più o meno, una vicenda analoga. Anche allora l'offensiva confindustriale cominciò con un attacco alla scala mobile. Esattamente come adesso, con l'aggiunta che ora un sostegno alle pretese imprenditoriali è venuto anche dal ministro dell'Industria (dal ministro della Confindustria, come lo chiama D'Antoni). Probabilmente in qualche settore del fronte industriale c'era - e c'è

- anche chi pensa «ad un semplice «taglio» del salario, per risparmiare qualcosa». Ma nelle trattative della fine dell'anno scorso - quelle condotte sotto la «spada di Damocle» della disdetta della scala mobile - bastarono poche battute di negoziato, per capire le reali intenzioni di Pininfarina (e soprattutto del suo vice Patrucco): utilizzare l'arma della contingenza, per «centralizzare» le vertenze contrattuali. «Centralizzare» è un termine abusato nelle cronache sindacali, ma, forse, poco conosciuto. Significa che le richieste dei metalmeccanici, dei chimici e - fra un po' - degli edili, dei braccianti, etc. verrebbero annullate. Non si discuterebbero più le varie proposte, che necessariamente sono diverse da categoria a categoria; non si parlerebbe più di come riconoscere le diverse, specifiche professionalità. Si farebbe un'unica trattativa, nella sede della Confindustria: una sorta di «rullo compressore» sull'autonomia delle categorie. Quest'idea di Pininfarina fu «stoppat» a gennaio con un accordo che prevedeva sì l'eventuale «consulenza» dei sindacati nazionali ai negoziati - cosa per altro sempre avvenuta - ma garantiva l'avvio dei negoziati. Al plurale: ogni categoria, con la sua piattaforma, con la propria controparte. Ora, il progetto ritorna d'attualità. E il problema non è solo Pininfarina. Pur capire: ar che sei mesi fa qualche settore del sindacato interessato alla «centralizzazione».

Ora D'Antoni dice: «A me interessa chiudere i contratti. Comunque. Se vedere la Confindustria a Roma può essere d'aiuto, ben venga l'incontro». Potrebbe sembrare l'ennesima accettazione delle avances confindustriali. Ma lo stesso D'Antoni subito aggiunge: «Il nostro comportamento lo decideremo tutti insieme. Certo non ci divideremo, tra «centralizzatori» e no». Più esplicita la Uil: «Firmo i contratti, all'indomani fanno propaganda». In sintonia, il segretario Uilim, Angeletti: «Hanno uno schema mentale antiquato...». Insomma: sembra che Pininfarina non sia riuscito a sfondare neanche questa volta. E nonostante abbia dalla sua - in questa occasione - addirittura il governo e tanti suoi ministri.

Mondadori: Fininvest impugna l'assemblea straordinaria

L'Istif, una finanziaria del gruppo Fininvest azionista della Mondadori, ha impugnato le deliberazioni dell'assemblea straordinaria della casa editrice di Segrate, svoltasi il 3 aprile, che aveva introdotto, con alcune modifiche allo Statuto, nuove modalità nella nomina del Consiglio di amministrazione. Secondo l'impugnativa, depositata in tribunale e ancora in attesa di essere assegnata al giudice competente, le deliberazioni, dando via libera al voto per le liste nell'elezione dei consiglieri, avrebbero leso i diritti degli azionisti ordinari.

Pizzinato: sulle poste nessun regalo ai privati

Il Parlamento deve giungere in tempi brevi alla realizzazione della riforma delle poste e delle telecomunicazioni, che sta incontrando forti ostacoli a causa di contrasti e resistenze all'interno della maggioranza che dell'azienda, mentre sta prendendo terreno la logica di regalare ai privati la parte dei servizi più ricca e interessante. Questa l'opinione di Antonio Pizzinato (Cgil) all'incontro organizzato a Firenze dalla Filpt toscana sul tema «assetto delle telecomunicazioni ed efficienza dei servizi nel contesto della riforma delle poste».

FRANCO BRIZZO

Nomine nelle banche pubbliche in dirittura d'arrivo, dice il governo. Ma la partita non è ancora chiusa

Ciampi chiama, Andreotti risponde (a modo suo)

Giorni decisivi per le nomine negli istituti di credito pubblici. Dopo l'allarme lanciato da Ciampi, il governo si affretta a rendere noto che la partita delle banche sta per chiudersi. Forse addirittura in settimana. Ma non tutto sembra essere stato deciso, anche perché il rinnovo dei vertici si intreccia con la battaglia ancora in corso sulle partecipazioni statali. E ora entrano in ballo anche le Fs.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Chissà se le parole di Ciampi sono state di stimolo o se la decisione era già stata presa da tempo. Fatto sta che dopo l'invito perentorio da parte del governatore della Banca d'Italia a mettere fine al regime della prorogatio, il governo ha annunciato l'imminente ondata di nomine per gli istituti di credito di diritto pubblico.

l'impegno dell'amministratore, pregiudica la certezza dei programmi e degli indirizzi, indebolisce la posizione concorrenziale». E questo non è più tollerabile nella fase attuale del nostro sistema creditizio, avviato da una parte a ristrutturarsi profondamente, e dall'altra a misurarsi con la concorrenza europea.

stione di pochi giorni, dunque, e finalmente la partita sarà regolata. Presidenti, vicepresidenti e amministratori delegati di banche e casse di risparmio, gli istituti interessati sono una quarantina, saranno sostituiti, riconfermati o trasferiti. Tutte le tessere del mosaico andranno a posto. Un mosaico che interessa, tra le altre, anche banche della grandezza e dell'importanza di Bnl, San Paolo di Torino, Banco di Napoli e Monte dei Paschi di Siena.

Cominciamo proprio da quest'ultimo, «orfano» del presidente Piero Barucci «trasferito» al Credito Italiano proprio negli scorsi giorni. La sua partenza ha dato definitivamente il via alla corsa alla sostituzione. Non che Barucci avesse in tasca la certezza di mantenere il suo posto, tutt'altro. Nello scontro politico-finanziario apertosi ai vertici della banca senese Barucci sembrava anzi destinato a soccombere so-

prattutto, ma non solo, in virtù della sua appartenenza alla sinistra democristiana. Il candidato più accreditato a sostituirlo dovrebbe essere l'andreattiano Alberto Brandani. A meno che non cada sugli ultimi ostacoli eretti proprio dalla sinistra dc. In tal caso se ne potrebbero privilegiare l'attuale amministratore delegato del Banco di Napoli Ferdinando Ventriglia (nel caso in cui non riesca a mantenere il suo posto alla guida dell'istituto partenopeo) o Giuliano Grazioli, dato per sicuro parente della Stet, ma allo stesso tempo candidato alla Bnl, dove gli si offrirebbe l'opportunità di diventare amministratore delegato.

Un giro vorticoso, come si vede. E questo solo per fermarsi al Montepaschi. E il gioco, se così lo vogliamo chiamare, ovviamente va esteso anche agli altri enti creditizi. Non tanto alle casse di risparmio, dove i giochi lottizzati appaiono di più basso livello, quanto a istituti come il San Paolo di Torino e la Bnl.

Proprio sulla banca di Cantoni, per la quale è ormai prossima entrata in vigore del nuovo statuto che prevede l'introduzione di tre amministratori delegati, si giocherà uno dei round decisivi di tutta la tornata di nomine. «Noblesse oblige» verrebbe da dire, trattandosi della prima banca italiana. Ma il fatto è che la vicenda-nomine non coinvolge ormai una sola banca, per quanto importante sia. Per due ragioni. La prima: è ormai chiaro che ad essere coinvolto non è solo il settore del credito, visto che il girotondo delle poltrone si allarga a macchia d'olio a tutte le cariche pubbliche disponibili (dall'Alitalia, al comitato di presidenza dell'Iri, alla guida dell'Elim ecc.) tra le quali va ormai conteggiata, dopo la rinuncia di Mario Schimbeni, anche quella di amministrato-

FeNEALUIL FILCA CISL FILLEACGIL

Sicurezza sul lavoro

CONTENUTI E GESTIONE DEL PIANO DI SICUREZZA NEI CANTIERI EDILI

GIOVEDÌ 7 GIUGNO
ORE 9.30, AUDITORIUM VIA RIETI 11, ROMA

ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»